

Jim : un lontano vicino

di Giulio T. Leonardelli

Questa è la storia di Jim, un ragazzo di sedici anni che viveva in un paese orientale, affascinante e difficile, e lì, in una città come tante altre, in uno dei quartieri più malfamati al mondo. Una storia come tante altre: una famigliola composta da una madre e da sei figli d'età digradante, dai sedici anni di Jim in giù. Il padre era morto in un incidente di lavoro, uno di quei lavori che di certo hanno solo la precarietà e le condizioni disumane in cui si svolgono. La madre, disperata, non sapeva cosa inventare per sfamare quelle sei bocche, fino al giorno in cui un tale bussò alla porta della misera casa chiedendo alla donna se era disposta a far lavorare con lui, Jim, il ragazzo più grande. La donna, che su quel figlio faceva affidamento anche per la cura dei fratellini, rimase un po' titubante ma poi, rassicurata dall'uomo sulla nuova vita che avrebbe fatto Jim con lui, una vita libera dal problema della fame, accettò e dette il suo consenso. Era pur sempre una bocca in meno cui provvedere! Jim scoprì presto il suo nuovo lavoro: si trattava di cucire a mano palloni da foot-ball. Il laboratorio, se così si poteva definire, era un ambiente angusto da cui non si vedeva la luce del sole e dove sembrava perfino difficile che potessero respirare la trentina di ragazzi dagli otto ai sedici anni che vivevano lì relegati ed isolati dal mondo esterno. L'orario di lavoro ? Dalle sei del mattino fino a mezzanotte, con una pausa di una decina di minuti per un misero boccone e poi il riposo notturno, tutti ammucchiati sul pavimento. La giornata poteva cambiare solo in peggio: se qualche ragazzo sbagliava, anche di poco, il padrone (così ci teneva ad essere chiamato) lo rinchiudeva in una gabbia di ferro, di non più di un metro quadro di ampiezza, da dove il malcapitato non poteva uscire fino a quando il padrone non decideva che la punizione poteva terminare. Jim, abituato alle difficoltà ma non alla privazione della libertà, ad un certo punto, non resistendo oltre a quella situazione, riuscì fortunatamente a fuggire durante le operazioni di carico e scarico della merce e raggiunse la sua casa pensando di aver recuperato la libertà. Ma si illudeva: il padrone non ci mise molto a capire dove poteva essersi rifugiato, così lo tornò a prendere e lo riportò a "lavorare", naturalmente riservandogli un trattamento, se possibile, peggiore di prima della fuga. Jim morì poco dopo, per una "banale" influenza, certo trascurata. Sua madre aspettò a lungo il ritorno del figlio con il gruzzolo promesso, forse aspetta ancora quel figlio che non tornerà....

Ogni giorno, mentre in molte parti del mondo, tra cui

le nostre, ci si lamenta per la mancanza del superfluo, e si cerca affannosamente qualche nuova forma di divertimento, c'è un qualche Jim, troppi Jim, che fanno una simile fine senza aver conosciuto né infanzia né adolescenza.

Può sembrare retorico, ma è drammaticamente motivato l'invito a tutti ad imparare ad apprezzare la grandezza delle piccole cose della nostra vita quotidiana e a non lamentarsi scioccamente: c'è sempre qualcuno che sta molto peggio di noi !